

«NON CI FERMEREMO».

L'abbraccio con D'Antoni a S. Giovanni. Replica al Cavaliere: «Lavorare e non scioperare? Mi ricorda un brutto passato»

«Buffone» Pannella contestato risponde «Bravi, eroi»

ROMA. Marco Pannella è stato contestato ieri, davanti a Palazzo Chigi, da un gruppo di manifestanti. Pannella si è avvicinato, superando il cordone della polizia che chiude piazza Colonna. A questo punto la contestazione è salita di tono coinvolgendo sempre più persone fino a creare un assembramento su via del Corso che ha messo in allarme la polizia. Incurante dei cori di «venduto», «scemo», «buffone», Pannella è rimasto a lungo a battersi con i manifestanti, ai quali ha detto: «Siete i soliti eroi». A questo punto Pannella è stato convinto da un funzionario della polizia ad allontanarsi per evitare che gli animi si scaldassero troppo. Quando il leader radicale è ritornato al di qua del cordone della celere, sono volate decine di monetine che Pannella ha cominciato a raccogliere, invitando con un gesto della mano a lanciargliene altre. Una monetina ha colpito alla testa un giornalista. Già al mattino, in una dichiarazione, Pannella aveva sostenuto di essere stato insultato da alcuni partecipanti alla manifestazione.



Massimo D'Alema, ieri alla grande manifestazione di Roma; a destra, Pierluigi Petrini

Bossi: «Traditi sulle pensioni servono emendamenti» Petrini: piazza strumentalizzata

La manifestazione di Roma mette in imbarazzo la Lega? Il Caroccio ufficialmente dice no. Bossi, che conferma la verifica dopo la Finanziaria, ricorda che sulle pensioni si sono dovuti presentare emendamenti, perché il governo ha tradito gli accordi originari. Pierluigi Petrini, capogruppo dei deputati leghisti, dà però un giudizio negativo dell'iniziativa dei sindacati. All'Unità dice: «È una protesta strumentale, si doveva agire su sanità e previdenza».



ROMA. «Non sono state rispettate, per quanto riguarda la riforma delle pensioni, le scelte fatte nel consiglio dei ministri. Per questo abbiamo presentato grossi emendamenti». Ieri sera da Treviso Umberto Bossi, accusando i sindacati e Confindustria per il collasso dell'Inps, è tornato sulla verifica, che «ci sarà sicuramente dopo la finanziaria». Nessun commento sulla manifestazione di ieri. Commenta invece, e con toni piuttosto duri, Pierluigi Petrini, capogruppo della Lega nord alla Camera. **On. Petrini, che valutazione dà alla Lega della manifestazione?**

Non è una valutazione positiva. Capiamo le ragioni dei lavoratori, capiamo molto meno la strumentalizzazione politica che di queste ragioni si fa.

A cosa si riferisce? Quelli oggi sul tavolo non sono problemi creati da una disfunzione di questo governo. Noi siamo critici con l'esecutivo quando dobbiamo esserlo, ma farlo in modo assolutamente cieco non è possibile.

Ma la protesta è sulla finanziaria, non sul passato.

Il governo non fa la finanziaria per il piacere di infierire su qualcuno. Il punto è perché si è dovuta fare questa manovra.

I sindacati e i lavoratori pensano che si potesse fare più equo...

Il più equo è un fatto relativo. Ad esempio sentivo i cari Cofferati che si lamentava perché era stato usato il fiscal drag per aiutare le popolazioni colpite dall'alluvione. Lui diceva che così si colpiscono sempre i soliti Giustamente il ministro Maroni gli ha risposto che il fiscal drag riguarda 26 milioni di contribuenti e quindi una misura che fosse più distribuita ed equa di questa era difficile trovarla.

Forse il problema è che colpisce tutti quelli che le tasse le pagano già, e grazie gli evasori...

Ma se c'è l'evasione fiscale, mica possiamo mettere una tassa sugli evasori. Dobbiamo essere logici. E come dire che se tutti gli uomini fossero buoni non ci sarebbero più le guerre. D'accordo che bisogna rifare il sistema fiscale, ma non lo si può rifare in un mese. E comunque lo si poteva rifare per tempo, quando i sindacati non facevano queste manifestazioni.

Manifestazioni ne hanno sempre fatte. Il punto è se un'adesione così massiccia non sia segno di un malessere preoccupante per l'esecutivo. Non mette in imbarazzo la Lega che all'interno del governo ha un ruolo più critico verso Berlusconi e ha lavorato per attenuare alcune posizioni sulle pensioni?

Imbarazzo? Direi di no, anche se naturalmente riflettiamo su questi fatti. In questo caso mi sembra che l'atteggiamento di chi protesta sia acritico. Si potevano fare un milione di finanziarie diverse, ma in tutti i casi si doveva andare a toccare interessi diffusi. Mica la si può fare dicendo Agnelli e Berlusconi pagano una tassa supplementare... necessariamente la manovra deve colpire ampi strati della popolazione, altrimenti non funzionerà mai.

Certo, però si è iniziato da pensioni e sanità. Non si potevano scegliere altre strade?

Ad esempio? **Magari facendo pagare di più i redditi più alti e meno quelli più bassi. E comunque i sindacati hanno detto come l'avrebbero fatta la finanziaria.**

L'avrebbero fatta come si è sempre fatto in passato. Cioè agendo ancora una volta sulla pressione fiscale, che però ormai è a un livello insostenibile. E il danno di questa pressione fiscale la pagava nazione intera. Dunque, una volta stabilito che non era possibile agire sulla leva fiscale, non restava che agire sulle spese e sui capitoli più rilevanti, ossia la previdenza, il pubblico impiego e gli oneri passivi sul debito. Ripeto, nessuno gradisce le manovre che impongono sacrifici ma bisogna dare un'informazione corretta. **B.Mi.**

«Un invito sereno, il governo cambi rotta»

D'Alema, festa tra la folla: «Dovranno ascoltare queste voci»

Massimo D'Alema al corteo di piazza San Giovanni. Un bagno di folla per il leader dell'opposizione. Decine di autografi sulle copie de L'Unità. «Un evento storico. Il governo deve capire che continuare una sfida contro i lavoratori è irragionevole e dannoso. Fermatevi, riaprite la trattativa con il sindacato», dice D'Alema. L'incontro con D'Antoni. La replica a Berlusconi: «Lavorare e non scioperare? Frase infelice, mi ricorda parole di tanto tempo fa...»

militare. Della vita dura nel Sud. E che alla fine si chiede, gli chiede: ci hanno rubato tutto, ma come abbiamo fatto a non accorgercene? Dove eravamo noi? D'Alema risponde, chiacchiera fitto fitto e gli confida che la sua famiglia è originaria di Miglionico. Ah, Miglionico, risponde il sindacalista, ma io ci passo sempre davanti quando vado a lavorare.

Stretto tra la folla, racchiuso nell'abbraccio soffocante del servizio d'ordine, spesso superato da chi a tutti i costi vuole stringergli la mano («l'ho stretta anche a Togliatti», ride compiaciuta una compulenta romana), o vuole chiedergli un autografo sulla prima pagina dell'Unità, sulle coccarde preparate dai sindacati («Massimo bello, questo poi lo riporto a Bassolino» e D'Alema ubbidisce e scrive: «a Bassolino»), insomma per «baffetto simpatico» (così lo chiamano) è un successo. Una ragazza, basco nero in testa, fende il corteo che scende verso via Labicana, lo avvicina e lo bacia su una guancia: «sei forte», gli sussurra in un orecchio. Un'altra lo placcia per un autografo: ma non si può scrivere quando il corteo è in movimento. Allora lei lo accompagna per un po', con la mano di D'Alema sulla spalla.

Un evento storico
In questa manifestazione che «è un evento che passerà alla storia», riconosce all'opposizione e riconosce l'opposizione è un mo-

mento di forza. «Al governo Berlusconi - dice il segretario della Quercia in una delle tante interviste volanti - involgiamo un invito sereno e un appello. Fermatevi, riaprite la trattativa con il sindacato. All'inizio della prossima settimana il Parlamento riprenderà l'esame della legge finanziaria. È possibile stralciare le misure che riguardano la previdenza e riaprire il dialogo con i sindacati. Questa è l'unica risposta ragionevole alla grande manifestazione di oggi. Questo è ciò che chiediamo con serena e responsabile fermezza al governo Berlusconi».

Tra una sigaretta fumata di stoffa, un abbraccio con Enrico Montesano e uno con Vincenzo Visco, il leader della Quercia risponde a polemiche vicine e lontane. A quella - ricordatagli da un militante di Rifondazione comunista - che tempo fa aprì Armando Cossutta, accusandolo di guardare con snobismo ai volentieri delle feste dell'Unità, D'Alema risponde: «Anch'io a Pisa cucinavo alle feste, facevo il sugo, una mia specialità». All'accusa di ieri di Vittorio Foa che, sulle pagine di un quotidiano, ha sostenuto che l'opposizione in Parlamento non c'è, replica che dire questo è un errore. «L'opposizione è in piazza e in Parlamento. Ogni giorno le cronache raccontano le battaglie politiche. Ed anche il crescente malessere della maggioranza è in parte l'effetto dell'opposizione». Ma non è tutto, per

D'Alema. Perché se è vero che «la destra è stata un ottimo costituente per il sindacato», l'opposizione in Parlamento «tenta proprio di dar voce alla protesta sindacale. Del resto se non ci fosse l'opposizione politica questo movimento prenderebbe una piega più disperata e caotica».

Bandiere e bambini

«Non mollare la presa». In piazza Santa Maria Maggiore un gruppo di pidissini romani affianca il segretario. Uno gli piazza in mano una bandiera per farsi fotografare insieme; un altro manda la figlia a stringergli la mano mentre tenta una foto ricordo con la piccola Kodak capovolta per l'emozione. E poi ancora interviste. Scalfaro ha posto in modo giusto la grande questione di libertà dell'informazione che va al di là del servizio pubblico. E ancora risposte alle polemiche, a quelle «demagogiche» di chi avrebbe voluto che i 60 miliardi della manifestazione fossero devoluti agli alluvionati. «Chi dice questo non si rende conto delle ragioni per cui i lavoratori, con sacrificio, hanno deciso di protestare. Gli stessi lavoratori che hanno dato un'ora del proprio salario per gli alluvionati e che hanno il diritto democratico di far sentire la propria voce. In queste piazze vi è - dice ancora D'Alema - la convergenza dell'opposizione sociale forte e dell'opposizione democratica.

Dall'incontro di queste due componenti scaturisce il valore particolare della manifestazione».

Pur preferendo rinviare ad un altro momento le questioni non direttamente attinenti alla giornata di lotta, D'Alema fa ancora un riferimento al governo delle regole: «Se si vuole evitare uno scontro politico e sociale e mettere mano alla riforma ci vuole un governo adeguato. La proposta è per tutti, non è un invito formale». Infine, prima di incrociare Sergio D'Antoni ed entrare con lui in piazza San Giovanni, un altro riferimento a Berlusconi. «Ho sempre pensato che il 27 marzo non è l'apertura di un ciclo ventennale, non è il 18 aprile. Qualcuno dovrebbe dirgli che ormai c'è un generale disincanto verso il governo che sta consumando la sua credibilità».

E a sera, l'ultima replica al Cavaliere, che suggerisce al paese di «lavorare, non scioperare». Al Tg3 D'Alema gli risponde: «Non è una frase felicissima. Intanto perché per molti di quelli che erano qui oggi non era un giorno di sciopero, ma il sacrificio personale di un giorno di riposo. Poi perché riecheggia vagamente una scritta di tanti anni fa: «Qui si lavora e non si parla di politica». D'altra parte - conclude - lo sciopero è un mezzo estremo, non piacevole, al quale si ricorre quando non c'è altro modo di far sentire la propria voce e di difendere i propri diritti».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Ore 8. Una fiumana di gente, di giovani riempie le viscere di Roma. La metropolitana è intasata. Quando alla stazione di Lepanto arrivano gli studenti del liceo Mamiani sembra di essere in una città giapponese con i viaggiatori spinti e insaccati nelle vetture. E poi a piazza Esedra su per le scale mobili tutti a guardare giù, per vedere «quanti siamo». Tanti, proprio tanti. Il ricordo è per un'altra memorabile giornata di dieci anni fa. L'occasione - era profondamente diversa: i funerali di Enrico Berlinguer e anche allora si era in tanti, tutti mescolati, senza bandiere. Proprio come oggi.

Via Merulana, ore 11. «Chi l'avrebbe mai detto, io della Cisl insieme a D'Alema. Una grande cosa». Il segretario della Quercia si appiccica sulla giacca di tweed un adesivo dei pensionati Cisl, accanto a quello del sindacato che dice:

«non la beviamo», la lattina della finanziaria 95. Chi è contro la manovra del governo, ma anche per la libertà dell'informazione e per le regole democratiche è in piazza, senza distinzioni. E riconosce in Massimo D'Alema uno dei suoi leader. La manifestazione, in questo sabato di splendido sole, è infatti anche un successo personale per il leader dell'opposizione, perché è così che la gente lungo il percorso lo saluta e applaude, lo ferma creando anche scompiglio nell'organizzazione del corteo.

Il pensionato Cisl
E il pensionato Cisl che gli sta vicino è solo uno dei tanti che gli si affianca per fare un pezzetto di strada insieme. «Sono Genova di Potenza, della Uil», esordisce un altro, piccoletto, che lo prende sottobraccio. E comincia a raccontargli la sua vita, del figlio ingegnere senza lavoro, che a 28 anni fa ancora il

Il presidente di Confindustria: una protesta civile, di cui tener conto

Abete: «Riaprire il dialogo, lo scontro non paga»

Berlusconi invita i sindacati a «lavorare»? Abete tiene aperto il dialogo: «Quella di Roma è una libera espressione di critica» che non si può ignorare. La concertazione a tre - sindacato, imprenditori, governo - sta andando in frantumi, ma Confindustria invita a riannodare i fili: «Governo e parlamento devono tener conto nei modi possibili» della protesta. La preoccupazione per la pace sociale sta rendendo indigesta la famosa cena in casa Agnelli.

politico di grande valore il capo degli imprenditori preferisce rendere l'onore delle armi alla controparte di sempre: «La manifestazione? È una cosa che rispetto, è una libera espressione di critica da parte di una componente sociale del paese, è un elemento di contribuzione al suo processo di sviluppo». Come si vede, i toni del presidente della Confindustria sono assai lontani dai commenti polemici con cui le forze della maggioranza hanno «salutato» la manifestazione dei sindacati di ieri. È un Abete che roma contro e magari «complotta» contro il governo? «Catalogare queste forme di autonomia, siano esse del sindacato, degli industriali o di altri come funzionali a questo o a quello scopo è un modo di porsi superato - ribatte secco il leader degli imprenditori italiani - È legittimo che il sindacato organizzi queste manifestazioni, che i cittadini vi partecipino e che il governo ed il Parlamento ne tengano conto nei modi e nelle forme che ritengono possibili. La cultura della guerra

totale appartiene ad una società che non esiste più: tutti quelli che hanno questa cultura devono diventare una minoranza».

Siamo dunque anni luce lontani dall'andata a lavorare» uscito ieri sera dalla bocca di Berlusconi, ma anche da quel «la Finanziaria non si tocca» che aveva caratterizzato il coro confindustriale all'appare della manovra. Il tempo, evidentemente, porta consiglio. «C'è bisogno di un intervento strutturale sulla finanza pubblica e su alcuni istituti che sono oggetto dell'attuale Finanziaria che non va stravolta - sostiene Abete - Ma c'è anche bisogno di salvaguardare il dialogo tra le parti sociali», aggiunge quasi ad auspicare la ripresa di un confronto che ritiene cruciale. Anche se non manca di avvertire: «Il risanamento finanziario è un problema che riguarda tutti e non solo coloro che hanno manifestato a Roma contro la Finanziaria».

Paura di tensioni sociali
Gli accordi di luglio avevano aperto quella che Abete ama defi-

nire come la stagione della «concertazione»: il dialogo a tre fra imprenditori, sindacati, governo. Quel metodo «ha prodotto risultati positivi per il paese negli ultimi due anni e può essere utile nel futuro per i grandi problemi del Mezzogiorno, dell'occupazione, della formazione», nota Abete con toni quasi da rimpianto. A quel tavolo, infatti, Berlusconi sta ora togliendo una gamba col risultato che rischia di finire per aria. E gli industriali temono di dover pagare un prezzo salato per le riparazioni: «Prima avevamo un triangolo equilatero. Oggi è isoscele e noi dobbiamo reggerne la tensione», lamenta Abete.

Il governo si mostra traballante? In casa Abete nemmeno la «governabilità» sembra più il mostro sacro del passato. «La stabilità del governo non mi preoccupa per nulla, per il semplice fatto che mi interessano alle mie competenze e non a quelle degli altri. Certamente la governabilità è essenziale, ma deve saper utilizzare il confronto nel modo migliore».



Luigi Abete

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, ieri mattina non era a Roma. Si trovava ad Ascoli Piceno per partecipare all'assemblea della locale unione industriale. Nessun contatto in «presa diretta», dunque, con la manifestazione che nelle stesse ore stava portando per le strade e le piazze della capitale la protesta dei lavoratori e dei pensionati italiani contro la finanziaria. Ma gli occhi e le immagini della folla che ha «occupato» pacificamente la capitale si

sono sentiti e visti anche nelle Marche, trasmessi in diretta dalle televisioni. Abete ne è rimasto particolarmente colpito.

La Confindustria non metteva certo nel conto un fallimento dei cortei, ma il successo oltre ogni aspettativa della protesta ha accentuato le preoccupazioni degli imprenditori per la tenuta sociale del paese. Da qualche tempo Abete va ripetendo che è necessario tenere aperto il dialogo col sindacato. Teme che il disappunto e la

protesta contro i sacrifici imposti da una Finanziaria che il mondo del lavoro dipendente sente come iniqua si traducano in una accentuazione della conflittualità a livello aziendale. I segnali già ci sono.

Un contributo allo sviluppo

Abete è ben consapevole dei rischi di una rottura del patto sociale. Per questo cerca di evitare di aggiungere polemiche a polemiche. Pertanto, proprio nel momento in cui il sindacato registra un succes-